

Simona Baldelli, *Alfonsina e la strada*, Sellerio 2021

Linda Cottino, *Nina. Devi tornare sul Viso. Storia di Alessandra Boarelli, la prima sul Monviso*, Fusta Editore, 2019

Alfonsina e Nina due donne straordinarie, due “prime donne” in sport considerati solo maschili, tra Ottocento e Novecento. Ecco le loro storie.

Simona Baldelli racconta nel romanzo *Alfonsina e la strada* in modo estremamente avvincente l’epopea di Alfonsina Strada, nata Morini, una ciclista rivoluzionaria, prima donna ad aver corso il Giro d’Italia nel 1924.

La sua storia o per meglio dire le sue sensazioni, i suoi sentimenti stanno tutti in gran parte nelle prime pagine del primo capitolo “*Milano 13 settembre 1959*” insieme alla nostalgia per le gare e l’ambiente delle gare. Nella narrazione gli avvenimenti della vita di Alfonsina si intrecciano in un lungo flashback in cui si mescolano i momenti belli e quelli brutti, dall’estrema povertà di *Fossamarcia* dove era nata e cresciuta, alla fama che l’accompagna come donna ciclista nelle gare disputate tra Lombardia, Emilia e persino a San Pietroburgo; dal rapporto con il marito ricoverato in manicomio, che anche in questa sua situazione esistenziale le dice “*Come sei bella. Non scendere mai Fonsina*” alla familiarità con Alfredo Cougnet giornalista della Gazzetta dello Sport.

L’impresa del Giro d’Italia del 1924 la fa diventare famosa: *la regina della pedivella* la chiamano. Ma la chiamano anche *matta, vacca, diavolo in gonnella*. Per guadagnare quello che le permette di mantenere il marito e la famiglia lavora persino nel circo pedalando sui rulli.

Che cosa spinge questa donna così straordinaria? Potremmo dire l’esigenza di riscatto e la passione che sola può sostenere la fatica.

La fatica del pedalare è ben descritta nel capitolo del Giro d’Italia del ‘24. Strade sterrate, salite micidiali, forature e cadute altrettanto micidiali: niente le è risparmiato. Ma per il giro così come per tutte le gare Alfonsina “*voleva dimostrare di poter fare ciò che facevano gli uomini. Lei non era carne di scarto.*”

Non essere carne di scarto è un’espressione forte, fisica. E ritorna in diversi momenti del romanzo.

E quando sta per rinunciare c’è anche chi la incoraggia: *avevano bisogno di Alfonsina Strada, il cui passaggio li portava via dalla miseria e gli regalava il sogno di essere felici.*

L’epoca di Alfonsina è il periodo delle due guerre mondiali. È anche la stagione d’oro del ciclismo: Binda, Coppi, Girardengo erano gli eroi della gente comune. C’è anche questo nel romanzo.

Altre donne seguiranno le sue orme. Tuttavia le rimane il cruccio di non essere accettata dalla famiglia. Al termine del giro torna a Bologna in trionfo, ma dalla famiglia non viene abbracciata e accettata “*era partita diversa e diversa era tornata*”.

Nel luglio 2017 le è stata intitolata una strada a Milano.

Anche la storia di Alessandra Boarelli Re, chiamata Nina in famiglia, prima donna a salire il Monviso nel 1864, è una storia di passione.

Alessandra fa parte di una stirpe di nobili e di avvocati, è colta e fa la vita serena delle giovani donne di buona famiglia, amata e coccolata dal padre, dal fratello Luigi e dagli zii. Tutt’altra situazione rispetto ad Alfonsina, come abbiamo letto nel libro di Simona Baldelli.

Il racconto romanizzato da Cottino, attraverso le lettere scritte e ricevute da Alessandra ci rimanda all'amore per la montagna che è stata lo sfondo della sua vita di adolescente prima e di giovane donna poi. Dice infatti: *"Il Monviso è la montagna di tutta la mia vita!"*

Per chi vive in Piemonte è comprensibile: il Viso, con la sua forma piramidale è visibile da ogni punto della pianura intorno a Torino. Ancor più nei paesi delle valli intorno alla grande montagna dove Alessandra visse.

Gli anni '60 dell'Ottocento furono anni di scoperta e frequentazione delle Alpi, da parte soprattutto di spedizioni inglesi. Ma non solo: nel 1863 proprio in seguito alla salita sul Monviso di Quintino Sella fu fondato a Torino anche il Club Alpino Italiano.

In questo contesto anche tra gli amici di famiglia di Alessandra matura l'idea della spedizione sul Monviso coinvolgendo anche lei: *"Siete nel fiore degli anni dotata di buone gambe e di buon passo"*. *"Caro cavaliere, voi mi lusingate"* risponde Alessandra. Purtroppo il tentativo fallisce per il cattivo tempo e le scarse capacità della guida.

Ma Alessandra non rinuncia, non può rinunciare: tornare al Viso è un imperativo a cui non può sottrarsi. Così un anno dopo, nell'agosto del '64, finalmente arriva in cima in un gruppo di cui fa parte anche una ragazzina quattordicenne sua damigella, Cecilia Filia. Linda Cottino ci offre il racconto della salita immaginato con le parole stesse di Alessandra, ed è un racconto emozionante: *il sogno era divenuto realtà*.

Purtroppo il resoconto di questa ascensione non si è trovato e se ne può solo immaginare il contenuto.

Linda Cottino ha svolto un minuzioso e prezioso lavoro di ricerca documentato anche da foto e disegni avvalendosi di lettere, resoconti, disegni e foto apparse sui quotidiani, per mostrarci l'ambiente in cui Nina visse e maturò la sua passione per il Monviso e ricostruire la storia della sua salita di donna indomita e coraggiosa.

A coronamento del testo troviamo un'interessante postfazione sull'alpinismo femminile ai tempi di Alessandra Boarelli.

Mariliana Geninatti